

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● POLEMICHE SULL'ENTITÀ DEI COSTI PER LO STATO LEGATI ALLA PROROGA

Latte, balletto di cifre sullo slittamento delle multe

Dati diffusi con qualche superficialità hanno riaperto un dibattito vivace sull'annosa vicenda delle multe non pagate che divide i produttori

di **Ermanno Comegna**

La questione della proroga del versamento delle rate relative alle multe per le eccedenze di latte, a carico dei produttori che hanno aderito alla rateizzazione del 2003 (senza interessi) e a quella del 2009 (con interessi, ma in cambio di una generosa assegnazione gratuita di quote) è ormai archiviata. La conversione del decreto Milleproroghe e la

pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* spengono la polemica, almeno momentaneamente.

Informazione e demagogia

Va però messo in evidenza come sulla materia siano circolate cifre inesatte. Relativamente al costo a carico della casse dello Stato per l'intervento di proroga, qualcuno ha parlato di 30 milioni di euro, la cui copertura finanziaria



È difficile ipotizzare se, e quando, l'Italia potrà chiudere la vicenda quote latte

sarebbe stata ottenuta apportando un taglio ai fondi sociali e, addirittura, c'è chi ha tirato in ballo la ricerca contro il cancro.

Si tratta di una cifra esagerata, che mostra come in Italia ci sia una commistione di demagogia, superficialità e di poca trasparenza da parte delle istituzioni che sono depositarie delle informazioni e che sono poco propense a metterle a disposizione.

L'UE CHIEDE CHIARIMENTI SULLA PROROGA

Le quote latte nel Milleproroghe

Il cosiddetto decreto Milleproroghe è stato definitivamente convertito ed è ora la legge n. 10/2011, pubblicata sul Supplemento ordinario n. 53 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 26 febbraio. La legge è quindi in vigore dal 27 febbraio scorso.

La materia delle quote latte è trattata nella tabella 1 e nell'articolo 2, comma 12 *terdecies* e prevede la proroga al 31-3-2011 del commissario straordinario di controllo sull'assegnazione delle quote latte. Inoltre stabilisce la sospensione fino al 30-6-2011 del pagamento degli importi (con scadenza 31-12-2010) dovuti dai produttori di latte che hanno aderito ai piani di rateizzazione relativi alle norme europee sul prelievo supplementare nel settore del latte bovino.

Si noti che, a differenza della precedente proroga dei versamenti, quest'ul-

tima interessa entrambi i procedimenti di pagamento rateale in corso: quello introdotto nel 2003 con la cosiddetta Legge Alemanno e quello del 2009, previsto dalla Legge Zaia.

In entrambi i casi il termine che gli agricoltori interessati avrebbero dovuto osservare era il 31-12-2010. Coloro che hanno omesso di eseguire il pagamento non saranno sanzionati e potranno farlo, senza subire alcuna conseguenza, entro il prossimo 30 giugno, sempre che, nel frattempo, non intervenga una ulteriore posticipazione dei termini che, però, sembra improbabile, a giudicare dall'attenzione con la quale la Commissione europea segue la faccenda e alla sua volontà di chiedere il conto all'Italia di queste decisioni di proroga che sembrano difficilmente giustificabili. **E.C.**

Le multe non pagate

Chiusa la vicenda della proroga rimane aperta la più generale e grave questione delle quote latte in Italia, che è un problema di natura politica e si presenta complesso e multiforme.

Ridotto all'osso, ci sono circa 2 miliardi di euro di sanzioni, già trattate dalle casse europee, imputate ai singoli produttori, ma da costoro non pagate e, quindi, anticipate dallo Stato italiano.

Le sanzioni sono maturate dalla metà degli anni Novanta a oggi e sono state imputate a carico di diverse migliaia di allevatori che hanno superato la soglia di produzione loro consentita.

Per un gruppo limitato di produttori, stimabile tra 1.000 e 2.000 unità, la questione delle sanzioni non versate assume un rilievo decisivo, perché le somme sono talmente elevate da risultare insostenibili e tali da decretare il rischio di

insolvenza dell'azienda. Ci sono, infatti, allevatori che hanno superato in una sola occasione la quota aziendale; altri che lo hanno fatto più volte, ma per importi contenuti e, infine, c'è chi ha prodotto senza freni, accumulando prelievi esorbitanti.

C'è da considerare che quest'ultima categoria di allevatori resisterà fino in fondo e avrà sempre qualcuno disposto ad assecondare politicamente le loro ragioni: da destra e da sinistra, come del resto è avvenuto in tutti questi anni dal 1995 a oggi.

Recupero difficile

Dei 2 miliardi di euro solo 700 milioni sarebbero esigibili e tecnicamente da considerare debito dei produttori, sui quali è possibile attivare i dispositivi per il recupero da parte delle amministrazioni competenti (Agea, Regioni).

L'utilizzo del condizionale accanto alle cifre è d'obbligo, perché le informazioni sono scarse e i dati sono oggetto di cambiamenti, in funzione delle decisioni di versamento dei produttori e delle deliberazioni dei tribunali.

La cifra più imponente del prelievo imputato, invece, è «protetta» dai ricorsi giudiziari intentati dai produttori e non ancora giunti a conclusione con una sentenza definitiva. Fino a che ciò non avverrà tali somme non possono essere recuperate: i debitori dormiranno sonni tranquilli e, in più, si terranno ben stretta la quota aggiuntiva gratuita attribuita nel 2009.

Osservando la vicenda dalla parte dei 700 milioni di euro esigibili, la situazione non è affatto migliore. Sono appena 232 i produttori che hanno aderito alla rateizzazione onerosa del 2009, per un importo di debito di 60 milioni di euro.

Tutto il resto si divide tra produttori che hanno rinunciato alla rateizzazione nei confronti dei quali dovrebbe partire il procedimento di recupero forzoso delle somme e di revoca della quota gratuitamente assegnata e i produttori che si trovano in uno degli stadi intermedi del processo di rateizzazione.

Si uscirà dal caos descritto? Oppure la vicenda si trascinerà ben oltre il termine previsto per l'abolizione del regime delle quote latte? A oggi sembrerebbe più probabile la seconda opzione.

Non ci sarà una soluzione immediata, come auspicato da molti, ma un lento, progressivo avvicinamento all'ideale situazione di parità di trattamento tra produttori che hanno compiuto scelte diverse.

Ermanno Comegna

INTERESSERÀ I PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

Un marchio di qualità per la difesa integrata

Il 18 gennaio scorso la Commissione agricoltura alla Camera ha approvato l'AC 2260-bis B «Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari» che, tra le varie disposizioni, all'articolo 2 istituisce il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (Sqmpi).

Si tratta di un provvedimento atteso da molto tempo, che fornisce ai produttori agricoli un nuovo strumento competitivo e si affianca ai sistemi di qualità preesistenti, quali l'agricoltura biologica, dop e igp e i sistemi di qualità regionali di produzione integrata.

Il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata sarà facilmente identificabile da un marchio che certificherà la metodologia di produzione e riconoscibile dai consumatori che, in tal modo, avranno una garanzia in più sulla qualità e sicurezza dei prodotti ortofrutticoli «made in Italy».

Il sistema di produzione integrata

è basato sull'utilizzo di tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, nel pieno rispetto dei principi ecologici, tossicologici ed economici.

Va sottolineato, inoltre, che una norma nazionale di produzione integrata fornisce al nostro Paese, con largo anticipo, un supporto fondamentale per impostare il piano di azione nazionale finalizzato a recepire le disposizioni

della direttiva comunitaria Ce 128/2009 sull'uso sostenibile degli agrofarmaci, che introdurranno l'obbligo della difesa integrata a partire dal gennaio 2014.

Per individuare il logo di Produzione integrata da applicare su tutti i prodotti ortofrutticoli, il Ministero

delle politiche agricole alimentari e forestali ha promosso un concorso, mentre alcune proposte scelte dai consumatori tramite una votazione sul Web sono già disponibili on line sul sito www.reterurale.it



BOTTA E RISPOSTA

Chi mente sui prezzi alimentari?

Confcommercio sostiene che la distribuzione ha un ruolo calmieratore; una tesi contestata da Coldiretti

La Confcommercio ha di recente elaborato, attraverso il proprio ufficio studi, una riflessione che conferma la fondatezza dei timori sulle possibili tensioni inflazionistiche, ma indica altresì che i sistemi della produzione e della distribuzione commerciale in Italia stanno svolgendo un evidente ruolo calmieratore nei confronti dei prezzi al consumo.

Un'affermazione che è stata immediatamente contestata dalla Coldiretti. Palazzo Rospigliosi fa notare al contrario che «la conferma dei calcoli del ricarico dei prezzi lungo

la catena distributiva viene tra gli altri anche dall'Antitrust che nell'ultima indagine conoscitiva sui prezzi dell'ortofrutta ha evidenziato un aumento medio del 200% dal campo alla tavola lungo la filiera, che arriva addirittura al 294% nel caso della filiera lunga».

Dunque i prezzi del cibo crescono? Diminuiscono? Sono stabili? Verrebbe da dire che in Italia succede un po' di tutto. Per essere precisi si può dire che, più che altro, i prezzi seguono andamenti sovente imperscrutabili. Difficile per le persone normali comprendere il fenomeno. Dove meno te lo aspetti trovi sorprese. Dove pensi di spendere meno spesso rimani deluso. E viceversa.

Forse dipende dall'eccesso di offerta, forse dall'impossibilità di testare sul momento il rapporto qualità/prezzo. In verità non è tutto oro quel che luccica e qualche volta ci si augura di avere meno merci a disposizione e più tempo per poterle scegliere.

L.Mart.